

scelte sbagliate, a legarsi a persone tossiche, a vivere vite che non desideravano davvero.

Tutti abbiamo turbamenti. Che ci piaccia o no, fanno parte di noi. Il problema non è eliminarli, ma imparare a gestirli. Sono loro a guidare le nostre decisioni: dal tipo di colazione che scegliamo, al partner che invitiamo a condividere il nostro corpo, fino alla macchina che guidiamo, al lavoro che accettiamo, al partito a cui affidiamo il nostro voto. Persino l'atto vile di accettare governi farlocchi guidati da psicopatici senza scrupoli è figlio dei nostri turbamenti. Lo diceva Stefano Benemeglio: «Non cade foglia che l'inconscio non voglia».

E a proposito di inconscio... anche oggi la procrastinazione vince. Scrivo domani. Che palle. Il tempo corre e il libro non finirà mai, neppure per Natale a questo ritmo. Così Lui accende il computer, si prepara un caffè forte dal profumo amaro, si siede alla scrivania. Ma invece di aprire la cartella con i file del libro, la scimmia della gratificazione istantanea lo trascina altrove. Click: Facebook. Perché scrivere, quando puoi farti del male da solo leggendo i post apocalittici di Facebook?

Scorre la bacheca. Un collega di Padova condivide un post interessante. Lui, che non resiste al masochismo intellettuale, va a leggere i commenti. E puntuale arriva lui: l'ottuso di turno. Argomenta a sproposito, con fatti che non c'entrano nulla. E il dettaglio grottesco? L'ottuso è laureato. Ha studiato persino all'U.P.D.A., l'università delle Discipline Analogiche. Dovrebbe avere la mente aperta, qualche sinapsi in più, un minimo di acume. E invece no. Nulla. Zero.

L'ottusità è un male subdolo. È chiusura mentale, rigidità, pedanteria. È l'incapacità totale di cambiare prospettiva, di girare l'angolo e guardare da un altro lato. Gli ottusi sono fedeli solo a sé stessi e alle proprie convinzioni, come soldati che difendono un muro marcio fino alla morte. E in effetti, moriranno così: prigionieri della loro stessa